

Gli ambientalisti si tassano per fermare Gida

Presentato ricorso al Tar contro il progetto di un nuovo termovalorizzatore.
Sottoscrizione lanciata via web: proseguirà per 200 giorni

di ELENA DURANTI



Un tecnico al lavoro all'interno dell'impianto Gida che sorge a Baciacavallo, interessato da un progetto di ampliamento

di Elena Duranti

PRATO

E' ufficiale: la questione del nuovo inceneritore di Gida andrà davanti al Tar della Toscana. I cittadini contrari all'insediamento di Baciacavallo, costituiti in vari comitati, hanno deciso di autotassarsi e di dare il via a una raccolta fondi per finanziare una battaglia legale che si preannuncia lunga. La sottoscrizione on-line per coprire i costi della procedura giudiziaria andrà avanti per 200 giorni ed è partita il 30 dicembre. In quel giorno è stato depositato il ricorso contro i nuovi impianti, presentato dal comitato "Difendiamo la Nostra Salute Prato Sud" con WWF, Forum Ambientale, Vas e con l'appoggio di altri cinque comitati civici (Atto Primo, Mamme No Inceneritore, Bio Distretto del Montalbano, Presidio No inceneritori No aeroporto e comitato in Mezzo all'Autostrada). In particolare l'atto dei comitati ricorre contro la valutazione regionale d'impatto ambientale sul progetto, che nel novembre scorso ha dato parere positivo alla realizzazione. A scriverlo è stato un pool di legali, specializzati in materia ambientale, con a capo l'avvocato Claudio Tamburini. Pool che ha già vinto il ricorso contro l'inceneritore di Case Passerini sia in primo che in secondo grado, presentato dai comitati di quell'area nel 2019. Il comitato "Difendiamo la Nostra Salute Prato Sud" sulla propria pagina Facebook ha annunciato il ricorso contro Gida, sottolineando l'adesione di moltissimi cittadini – la zona di Baciacavallo è densamente popolata – e ringraziandoli pre l'impegno: "Abbiamo centinaia di adesioni. Finiamo un anno sciagurato per affrontare un futuro alla ricerca di soluzioni. È il nostro D-day". Il piano per i nuovi impianti di Gida prevede un costo di circa 34 milioni di euro. Cifra elevata che ha reso necessario l'aumento di capitale di 4,5 milioni dell'azienda pubblico-privata Gida da parte dei tre soci: Comune, Confindustria e Consiag. Il progetto prevede una nuova filiera di smaltimento dei fanghi e la sostituzione dell'attuale inceneritore che risale al 1975, con opere di copertura delle vasche di equalizzazione e il rinnovo completo della tecnologia utilizzata. Il via libera - con l'autorizzazione della Regione - era supportato dai pareri positivi di Arpat e Asl. E' su questo punto che si concentrano le critiche dei comitati civici. Tra questi l'associazione Atto Primo che con il comitato di Prato Sud evidenzia i problemi per la salute del nuovo biodigestore: "È chiamato eufemisticamente 'ristrutturazione della linea acque' ma è lungo come tre campi da calcio e ospiterà i fanghi a fermentare per 40 giorni con ovvie ripercussioni olfattive". Nemmeno il progettando essiccatore convince gli

ambientalisti: "Permetterà di disidratare i fanghi per poterne inserire quattro volte di più negli inceneritori. Il nuovo mega-impianto (solo tre metri più basso della cattedrale di Santo Stefano) sarà usato per conferire i fanghi industriali di tutta la Regione. Quantità pericolosa che va ad insistere su una zona già provata da decenni e che vede case, imprese e una scuola elementare a pochi metri dall'impianto. I 30 milioni per costruirlo verranno recuperati presto. La salute dei cittadini no".

Elena Duranti